

# IL PARTITO DEMOCRATICO

«Non temo il regime, ma la crisi sociale e della democrazia può cambiare in peggio la società»  
In Italia rischi più alti: c'è un premier che dice bugie...

Ma il segretario nega arroccamenti: siamo noi a rilanciare la sfida su innovazione e crescita  
Fassino: attenti, il governo non è solo spot

## Veltroni: rischiamo l'autoritarismo

Il leader Pd contro la Destra: «Appaga gli istinti belluini. Diamo una mano alle classi medie»

di Bruno Miserendino / Roma

«IN QUESTI GIORNI ci si occupa molto delle borse di New York e di Milano, ed è giusto, ma noi dobbiamo occuparci anche della borsa della spesa degli italiani». Insomma attenzione a quelle classi medie che in Italia si stanno impoverendo e che sono state ab-

bandonate, perché il governo Berlusconi offre loro solo spot sulla sicurezza: non riduzione delle tasse, non sostegno per i salari, non controllo dei prezzi. È lì, dice Walter Veltroni, che il Pd deve guardare, è questo il tema che «dobbiamo far irrompere», è lì che si punta per il 25 ottobre: «Sono rimasti stupiti dal fatto che vogliamo fare una grande manifestazione per l'alternativa, ma cosa pensano, che un partito riformista è il club della pipa? Loro fecero una manifestazione e lo slogan era "contro il regime", noi diremo Salva l'Italia e i suoi valori...»

Non smorza i toni, ma se le sue parole contro il premier in questi giorni potevano aver dato l'impressione di un cedimento verso l'antiberlusconismo, Veltroni ci teneva a fugare i dubbi. Il capo del governo sarà pure «intollerabile nel suo vizio di raccontare cose non vere», dice il segretario, ed il rischio di «un moderno autoritarismo», esiste davvero, ma lui non «imbraccia la teoria del regime» e il Pd non si arrocca, «non diventa estremista per questo». Noi, dice, rilanciamo sfide che sono nel nostro dna: innovazione, riforme, crescita, una politica che decide. Veltroni ha parlato a una direzione del Pd, dove in fondo le domande sono state due: come rispondere all'efficacia comunicativa del governo e come evitare rischio arroccamento del partito. Presenti quasi tutti i big (il segretario e D'Alema si sono poi ritrovati in serata a Bari a una festa democratica), sono stati Franceschini e Fassino a anticipare l'analisi del segretario, dando voce alle preoccupazioni di queste ore. «Siamo un partito di protesta e di proposta», esordisce Franceschini, non dimentichiamo di dire sì sulle grandi questioni, dalle riforme, alla politica estera alle emergenze nazionali». Fassino tocca il nervo scoperto: la sintonia tra il governo e l'opinione pubblica «non

è solo frutto dell'efficacia mediatica ma poggia su ragioni di fondo e strutturali che dobbiamo capire se vogliamo far decollare la nostra opposizione». «Il governo - spiega - usa una strategia della doppia verità gestita con effetti mediatici: sulla sicurezza l'esecutivo schiera i soldati ma poi riduce le risorse». Ma il messaggio decisionista, av-

verte Fassino, è in sintonia con lo smarrimento della società, basti pensare alle parole rassicuranti di Berlusconi sulle banche, o all'annuncio di volere andare avanti a colpi di decreti «che a noi fa orrore, ma è in sintonia con quel che pensa la gente: se il parlamento chiudesse per tre mesi nessun cittadino se ne accorgerebbe». Ecco, il

governo non risolve i problemi, ma appaga gli «istinti belluini», per questo piace. La paura, ribadisce Veltroni, è il tratto distintivo di questa fase non solo in Italia, ma in tutto l'Occidente: «Una società incattivita e impaurita, in cui il messaggio della Destra è "chiuditi in casa che al resto ci pensiamo noi"». Veltroni annuncia un con-

vegno sulla paura, oltre che una consulta dell'immigrazione e spiega perché parla di rischi di autoritarismo. «Non temo il regime, a me fa paura qualcosa di più profondo, che c'è in tutte le democrazie e che in Italia è amplificato da questa Destra populista: la storia insegna che quando si combinano crisi sociale e incapacità della democrazia

di decidere, si profila il peggio, si può creare un rischio autoritario, che oggi non è il colonnello Tejero o Valerio Borghese, il rischio è che a un certo punto ti giri e la società non è più la stessa, si sono affievolite le garanzie». «Ci sono cose a cui non ci dobbiamo abituare e noi siamo l'alternativa morale».

Il paese, dice Veltroni, è assuefatto a una sorta di «mitridizzazione», per cui quel che fa il premier è oro, anche se non lo è. Indicativo, aggiunge Veltroni, che in questo paese un premier dica cose che tutti sanno false, ma nessuno lo contesta. «Ha detto di aver preso l'elicottero della Protezione civile per visitare campi Rom, ma tutti sanno che non è vero, ha detto che sarebbe partito per Milano coi fascicoli su Alitalia sottobraccio, ma tutti sanno che non è vero...ha detto di non aver mai insultato il capo dell'opposizione, ma è stato smentito, ha detto il falso su Alitalia...». Anche per questo Veltroni lancia due stoccate: «La gente ci chiede di agire, abbiamo fatto più programmi di Sky, ma sui giornali non esce una riga...io non ho gli strumenti che ha Berlusconi per tenere insieme il partito. Per lui è più facile, può dire "questi qui non li mando più in televisione"».



Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

L'INTERVISTA ANNA FINOCCHIARO La capogruppo Pd al Senato: Berlusconi sta ammalando il Paese, il razzismo ne è una prova

### «Pericoloso delegittimare il Parlamento»

di Maria Zegarelli / Roma

«Qui non stiamo discutendo dell'antiberlusconismo: stiamo discutendo della profonda crisi che attraversa la democrazia e di come il presidente del Consiglio "vive" il suo rapporto con le istituzioni e con l'opposizione». Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato parla di un periodo «delicatissimo per il Paese», e provoca i colleghi del Pdl: «È vero, sono depressi. Non ne possono più di fare gli yes men. Ma la cosa più preoccupante è il loro silenzio».

**Il Pd lancia l'allarme sul rischio di svuotamento dei poteri del Parlamento, ma il premier vi dà dei depressi. Chiuso il dialogo da dove si ricomincia?**

«È un momento delicato per il Paese, per questo non si può accusare di antiberlusconismo chiunque denunci quanto sta accadendo. Direi le stesse cose di fronte a qualunque altro pre-

mier che intendesse l'opposizione e le istituzioni nel modo in cui le intendono Berlusconi. Il premier non ha denunciato soltanto l'accoglienza di depressi che non riesce a stare al passo con la sua continua creazione normativa, ha lanciato attacchi alla Corte Costituzionale, alla magistratura e, addirittura, ad uno dei suoi più fedeli e entusiasti ammiratori, Bruno Vespa, «reo» di aver mandato in onda un contraddittorio tra maggioranza e opposizione».

**Mettendo mano alle riforme sarebbe un modo per andare oltre la denuncia?**

«Abbiamo sollevato la questione del Parlamento e del ruolo del Senato a inizio legislatura, in assoluta continuità rispetto a quando eravamo noi maggioranza e ci ostinavamo a votare finanziarie e decreti fiscali senza chiedere la fiducia, per evitare che il Senato diventasse la "morta gora". Una buona risposta ci è arrivata dalle parole del presidente Fini l'altro ieri...».

**Schifani è stato più timido...**

«Schifani mi è sembrato più orientato a difendere il suo lavoro senza voler affrontare fino in fondo la questione. Fini, al contrario, ha detto cose che condivido pienamente».

**Di fronte ad un'opinione pubblica sempre più lontana dalla politica, non c'è il rischio che le istituzioni vengano davvero sentite come un impaccio?**

«Questo è il cuore del problema, da qui nascono le nostre preoccupazioni. Ma se il Paese ha bisogno di riforme che lo modernizzano perché Berlusconi non mette subito in cantiere la riduzione del numero dei parlamentari? Perché non viene in Aula a chiedere che il lavoro parlamentare asseconi questa necessità di modernizzazione? Temo che in realtà l'unico interesse sia la delegittimazione del Parlamento».

**Lei sta dicendo che siamo ben oltre la chiusura del dialogo?**

«Berlusconi ha già fatto ammalare gravemente l'Italia. Gli episodi di razzismo che si stanno moltiplicando sono quel rischio di malattia dell'ani-

ma dell'Italia di cui ho parlato proprio durante la prima dichiarazione di voto sulla fiducia. Si alimentano le paure, poi si fanno gli spot che annunciano soluzioni miracolose: in realtà si generano episodi come quelli di questi giorni».

**La mancanza di decisione nella democrazia: è o no l'origine del male su cui si innesta la tentazione del premier di scavalcare le istituzioni e ignorare l'opposizione?**

«E perché dovrebbe farlo? Si trova in una situazione di assoluto vantaggio: ha maggioranze bulgare in Parlamento, un sistema politico che gli abbiamo in parte semplificato noi e in parte l'elettorato... Cosa vuole di più? Il rapporto tra decisione e democrazia riguarda tutte le democrazie occidentali, ma lì si affronta con ben altro spirito, attenzione e cura di come faccia Berlusconi. Non è un caso che non ci sia mai la Costituzione, ritiene superfluo pronunciarsi sull'antifascismo. È come se avesse scambiato le libere elezioni per un'investitura personale».

**Siamo al presidenzialismo di fatto?**

«Con l'aggravante che mentre ci sarebbe bisogno di un rafforzamento dei poteri di controllo si assiste ad un attacco sistematico alle istituzioni e in più c'è una dittatura della maggioranza fatta di yes men che dipendono dal volere del leader. Fa paura questo silenzio dei parlamentari del pdl di fronte a questa intolleranza frenetica e pericolosa del premier».

**L'opposizione come pensa di risvegliare l'attenzione su questi temi in un'opinione pubblica che è prigioniera della quotidianità?**

«Noi con la manifestazione del 25 ottobre vogliamo rimettere a fuoco i temi veri di cui si dovrebbe occupare il governo, che non risponde con fatti concreti alle inquietudine sociali determinate dalla crisi finanziaria. Finora Berlusconi ha fatto un'operazione di occultamento. Sostiene che dal 2011 farà calare di dieci punti la pressione fiscale: una cosa da far morire dal ridere se non fosse uno stravolgimento della realtà».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

### Silenzio-assenza

Non era difficile prevedere l'uso criminoso che avrebbe fatto Al Tappone del Csm, dopo i precedenti creati dal centrosinistra con la guerra a Clementina Forleo e a Luigi De Magistris. Punire addirittura col trasferimento due magistrati sgraditi al potere, non per aver commesso abusi o sconcezze, ma per aver espresso in tv le loro opinioni (peraltro tutt'altro che inedite: «Chi indaga sui potenti è condannato agli attacchi e l'isolamento»), ha spianato la strada al Cainano che ora pretende lo stesso trattamento per i giudici sgraditi a lui. L'altro ieri il peggior Csm della storia repubblicana ha aperto - con procedura d'urgenza, come se non avesse nulla di più urgente da fare - un

fascicolo per trasferire due magistrati che hanno osato criticare Angelino Jolie e il suo «lodo» incostituzionale, su richiesta dei membri laici del Pdl Michele Saponara (già parlamentare di Fl, già avvocato di Previti) e Gianfranco Anedda (già parlamentare di An): Adriano Sansa, presidente del tribunale dei minori di Genova e collaboratore di *Famiglia Cristiana*; e Fabio De Pasquale, pm a Milano che, tra l'altro, sostiene l'accusa nei processi Mediaset e Mills. Di quali nefandezze si sono macchiati i due reprobati? Sansa, nell'ultima assemblea dell'Anm ligure sulle

controriforme della giustizia, ha definito Berlusconi «premier piduista circondato da persone che servono lui e non lo Stato» e Alfano «un suo fedelissimo». De Pasquale, chiedendo al Tribunale di sollevare eccezione di incostituzionalità sulla legge Alfano, l'ha definita «criminogena»: l'impunità garantita alle cariche dello Stato potrebbe indurlo prima o poi qualcuna («non in questa legislatura, ma in futuro») a commettere reati, proprio per l'assenza di rischi). Secondo Saponara e Anedda, compagni di partito del capogruppo Gasparri che ha definito «cloaca» il Csm,

quelle frasi «vanno ben al di là dei giudizi critici consentiti dalla libertà di espressione e denigrano organi costituzionali». Ora, a parte il fatto che Alfano e la sua legge non sono organi costituzionali, definire piduista chi per sua stessa ammissione fu iscritto per tre anni alla P2 (tessera 1816, «apprendista muratore»), non è denigrazione o critica: è cronaca. Così come ricordare che il Pdl è al servizio del premier, visto che nessuno dei suoi ha mai osato nemmeno criticare qualche legge *ad personam*: lo stesso Al Tappone se n'è recentemente felicitato dicendo che «con

questo governo mi pare di esser tornato in azienda», dove il padrone è lui. Sostenere poi che la legge Alfano è criminogena non è critica: è analisi giuridica (chi sa di poter violare tutte le leggi dello Stato senza pericoli sarà più portato a violarle di chi rischia la galera). Per giunta insindacabile, perché il pm e l'avvocato in udienza godono della più ampia libertà di parola. Ma il duo Saponara-Anedda non si contenta di due scalpi: ne vuole quattro. Pretende pure il trasferimento di Anna Canepa e Giancarlo Girolami, presidenti delle sezioni ligure e piemontese dell'Anm. Motivo: «col loro assordante silenzio han dimostrato di condividere il discorso di Sansa». Per questi garantisti

all'italiana, chi ascolta una frase che non condivide deve subito prendere la parola per dissociarsi, altrimenti è come se l'avesse pronunciata lui. Un nuovo tipo di infrazione, riservata alle toghe scomode: il silenzio-assenso. Ora, Anna Canepa all'intervento di Sansa a Genova era almeno presente. Ma Girolami si trovava a Torino per un'analoga assemblea e pare che non metta piede a Genova da mesi. Dunque, anche volendo, non avrebbe potuto dissentire: non c'era. Ma per i due garantisti berlusconidi anche il «silenzio-assenza» è reato grave: Girolami, da Torino, avrebbe dovuto mettersi in comunicazione telepatica o medianica con Genova, captare il discorso di

Sansa e, sempre con l'aiuto di una medium e di un tavolino a tre gambe, dissentire in diretta. Purtroppo non l'ha fatto, ergo anche il suo assordante silenzio-assenza va punito col trasferimento. Già, ma dove? Se Sansa e Canepa sono incompatibili con Genova, Girolami con Torino e De Pasquale con Milano per aver criticato Angelino o taciuto sulle critiche ad Angelino, in quale sede saranno compatibili? Non solo: tutti i 9 mila magistrati italiani han taciuto su quelle critiche, dunque vanno trasferiti in blocco. Ma saranno incompatibili anche con le nuove sedi, all'infinito, fino alla definitiva abolizione della magistratura. Tanto ci siamo quasi.